

Allora, cosa ha detto veramente sua Beatitudine Vladimir?

di Andrej Vlasov

[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 5 luglio 2021



al metropolita Vladimir è attribuito ciò in cui non credeva in realtà. Foto: Unione dei giornalisti ortodossi

Gli scismatici si riferiscono spesso al nome di sua Beatitudine Vladimir, manipolando le sue parole sullo scisma, il patriottismo e l'atteggiamento nei confronti dell'autocefalia. Cosa ha detto veramente?

Il 5 luglio ricorre il settimo anniversario della morte del metropolita Vladimir (Sabodan). Tutti gli anni passati hanno visto tentativi incessanti di renderlo un sostenitore dell'unificazione con gli scismatici, di attribuirgli alcune opinioni "autocefalistiche", e così via. In una delle sue interviste, il nipote del metropolita Vladimir, il vescovo Viktor (Kotsaba) di Baryshevka, ha affermato che "oggi ci sono alcuni leader ecclesiastici e non ecclesiastici che stanno cercando di attribuire a sua Beatitudine Vladimir dichiarazioni che non ha mai fatto". Cioè, vладыка parla in termini crudi delle azioni delle persone che stanno cercando di calunniare la memoria del defunto primate della Chiesa ortodossa ucraina. Citano alcune singole parole, frammenti di frasi, generosamente condite con i propri "necessari" commenti. Ma cosa ha detto veramente sua Beatitudine? C'è un documento che riflette le opinioni del

metropolita Vladimir, come si suol dire, in una forma concentrata. Leggiamolo e analizziamolo.

Questo documento si chiama "La Chiesa ortodossa ucraina: il giorno presente e le prospettive". È il cosiddetto discorso inaugurale, letto dal metropolita Vladimir il 18 febbraio 2008, durante la solenne cerimonia di conferimento a sua Beatitudine della laurea honoris causa "Honoris causa" dall'Accademia teologica cristiana di Varsavia. È stato pubblicato integralmente nel calendario ecclesiastico del 2009 sotto la direzione del vescovo Aleksandr (Drabinko) di Perejaslav-Khmelnyskij, che in seguito è caduto nello scisma.



copertina del calendario ecclesiastico della Chiesa ortodossa ucraina per il 2009

Prima di procedere all'analisi di questo documento, ricordiamo in che periodo è stato scritto.

Sono passati tre anni dalla vittoria del Majdan "arancione". La crisi finanziaria del 2008 non è ancora arrivata. Non è ancora stato celebrato il 1020° anniversario del Battesimo della Rus', per il quale sono giunti a Kiev i patriarchi Alessio II di Mosca e Bartolomeo di Costantinopoli. Ma il presidente ucraino Viktor Jushchenko si è attivamente preparato per questo evento, negoziando con le confessioni ucraine perché si uniscano al Fanar. Sì,

esattamente, al "patriarcato di Kiev" e alla "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" è stato allora offerto di unirsi al Patriarcato di Costantinopoli, e hanno acconsentito a questo. Ma tutto è naufragato principalmente per la riluttanza del capo del "patriarcato di Kiev" Filaret Denisenko a separarsi dal suo "patriarcato".

Le autorità di allora volevano davvero creare una struttura ecclesiastica "alternativa a Mosca" in Ucraina, ma lo hanno fatto usando metodi di gran lunga meno violenti di un decennio dopo, sotto Petro Poroshenko. Proprio in questo momento appare il documento "Chiesa ortodossa ucraina: il giorno presente e le prospettive". Poco dopo, nel giugno 2008, sua Beatitudine Vladimir ha presentato al Concilio dei Vescovi della Chiesa ortodossa russa un altro documento: "L'Ortodossia ucraina a cavallo tra le epoche", ma per la sua specificità, questo documento conciliare dà un'un'idea poco comprensibile delle opinioni del metropolita Vladimir sugli affari ecclesiastici.

Quindi, analizziamo ora il discorso inaugurale di sua Beatitudine Vladimir a Varsavia. Per comodità raggrupperemo le questioni sollevate nel discorso in tre blocchi.

Atteggiamento verso lo stato e la politica

La prima cosa a cui il metropolita Vladimir presta attenzione è che l'Ucraina, come la maggioranza assoluta degli stati europei moderni, ha un carattere laico. Bene o male, questo è un fatto che la Chiesa deve dare per scontato.

Il metropolita Vladimir: "Possiamo accostarci al concetto di stato laico in modi diversi, discuterne vantaggi e svantaggi, ma dobbiamo ammettere che oggi questo concetto non ha alternative nel suo dominio in tutti i paesi europei, così come nella maggior parte dei paesi non europei. Non c'è alternativa a un simile approccio nell'Ucraina multiconfessionale".

Ma allo stesso tempo, sua Beatitudine afferma che lo Stato non può interferire negli affari della Chiesa, poiché non ha né la competenza né l'autorità per farlo.

Il metropolita Vladimir: "Va sottolineato che lo Stato non può essere competente in materia di fede. Non ha, diciamo, la cassetta degli attrezzi appropriata che gli renda possibile distinguere la verità della rivelazione divina dall'eresia. La mente conciliare della Chiesa, vivendo in unità ontologica con il Signore, rivela i dogmi della fede e li mantiene sacri".

Prestiamo attenzione a quale tipo di argomentazione è utilizzata dal metropolita Vladimir. Parla della Chiesa come Corpo mistico di Cristo, piuttosto che come organizzazione di tante persone esistenti nella società. In altre parole, la Chiesa è nel mondo, ma non è di questo mondo, e quindi non ci si può accostare a lei con criteri secolari, non si può vederla come un'organizzazione sociale influente, e, inoltre, non si può cercare di servirsi di lei per risolvere un qualunque problema terreno. Ciò contrasta nettamente con le dichiarazioni degli attuali rappresentanti della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", in particolare l'ex metropolita Aleksandr (Drabinko), che parla della Chiesa come una sorta di istituzione terrena a beneficio dello stato e della società, ma dimentica completamente la sua essenza e i suoi obiettivi ultraterreni.

È facile vedere che oggi lo stato viola grossolanamente questa affermazione del defunto primate. Lo stato si prende la libertà non solo di interferire negli affari ecclesiastici, ma

anche di determinare la canonicità o non canonicità di alcune confessioni, nonché di risolvere altre questioni puramente religiose.

Secondo sua Beatitudine, i rapporti tra le organizzazioni religiose e lo Stato dovrebbero basarsi sui principi di non ingerenza nelle reciproche sfere di competenza. Lo Stato deve garantire alle organizzazioni religiose pari diritti secondo la legge, non deve cercare di utilizzare tali organizzazioni per i propri scopi, mentre le organizzazioni religiose non devono ricorrere all'assistenza statale per risolvere i problemi interreligiosi.

Il metropolita Vladimir: "La funzione principale dello Stato è fornire le condizioni per la libera esistenza della Chiesa e resistere alla tentazione di considerare la Chiesa o le cosiddette confessioni tradizionali come una sorta di 'ministero degli affari spirituali' non ufficiale. La Chiesa, a sua volta, deve resistere alla tentazione di cercare il sostegno dello Stato, usando una terminologia laica, in competizione con altre confessioni".

Come si può vedere, questo è esattamente ciò che la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" sta facendo ora, e inoltre, come afferma il suo leader, senza questo semplicemente non può esistere. Quanto alla tentazione dello Stato di risolvere i suoi problemi con l'aiuto della Chiesa, questa tentazione non solo è sempre esistita, ma lo Stato vi ha sempre ceduto.

Il metropolita Vladimir: "L'analisi della politica religiosa dello stato ucraino negli anni 1992-2007 testimonia che tutti e tre i presidenti dell'Ucraina (L. Kravchuk, L. Kuchma e V. Jushchenko) erano e sono sostenitori della creazione di una "Chiesa locale unica", vedendola come uno dei meccanismi di formazione e consolidamento della nazione ucraina".

Allo stesso tempo, sua Beatitudine afferma che non c'era risposta a tutte le domande rivolte allo Stato: perché ha bisogno della Chiesa locale, quale posto occuperà nello Stato e quali saranno le sue relazioni con lo Stato. Ad ogni modo, la Chiesa ortodossa ucraina è stata costantemente messa sotto pressione affinché acconsentisse alla creazione di una simile "Chiesa locale unica". Questa pressione andava dall'essere "spinti ai margini della vita pubblica al ricevere essenzialmente lo status di Chiesa di Stato in cambio di determinati vantaggi". Tuttavia, lo status della Chiesa dovrebbe essere determinato principalmente dalla Chiesa stessa, a partire dai suoi compiti religiosi, non dai compiti di costruzione dello Stato e della società.

Il metropolita Vladimir ha anche avanzato una serie di affermazioni contro lo Stato:

- mancato conferimento alla Chiesa ortodossa ucraina nel suo insieme dello status di persona giuridica;
- mancata restituzione dei beni della chiesa;
- un invito a papa Giovanni Paolo II in Ucraina contrario all'opinione della Chiesa;
- rifiuto di legiferare sul ruolo speciale dell'Ortodossia nella formazione del popolo e dello stato ucraini;
- arbitrarietà delle autorità locali in relazione alla Chiesa ortodossa ucraina, principalmente nell'ovest dell'Ucraina.

Riassumendo la questione del rapporto tra la Chiesa e lo Stato, sua Beatitudine Vladimir ha detto:

"Qual è la principale conclusione che la nostra Chiesa è stata in grado di trarre riguardo alle relazioni Chiesa-Stato nel periodo passato? Qual è la lezione che ci ha insegnato la storia?"

Primo. Nonostante le tempeste storiche e le difficoltà nei rapporti con il potere statale, la Chiesa deve seguire la via della libertà, rimanendo internamente ed esternamente indipendente dallo Stato.

Secondo. Qualsiasi pressione sulla Chiesa da parte dello Stato in una democrazia è inappropriata e persino irrazionale, poiché non può influenzare radicalmente e per lungo tempo la vita della Chiesa. È vero però che tale pressione è efficace solo a una condizione, cioè se la gerarchia ecclesiastica non persegue una politica di compromesso, ma segnala pubblicamente i fatti di violazione dei diritti dei credenti".

In stretta conformità con le parole sopra citate del metropolita Vladimir, l'episcopato della Chiesa ortodossa ucraina non cede allo Stato, ma difende i diritti dei credenti in tutti i modi legali.

Quanto all'atteggiamento nei confronti della politica in generale, sua Beatitudine afferma una cosa fondamentale al riguardo: la Chiesa non può avere in sé determinate preferenze politiche: "Nulla può nuocere all'unità della Chiesa più dell'influenza dei processi politici. Penetrando nella vita della Chiesa, la politica la avvelena e divide i credenti in "destra" e "sinistra", "arancioni" e "bianco-azzurri", ammiratori dei modelli di civiltà "orientali" e "occidentali". <...> La Chiesa crea l'eucaristia, e tutto ciò che accade nella Chiesa avviene nel contesto dell'eucaristia. Non c'è niente di più estraneo all'eucaristia della politica, tanto più quella etnocentrica".

Atteggiamento verso gli scismatici

Il metropolita Vladimir tocca anche la questione dei rapporti con le altre confessioni in Ucraina. Dice che la Chiesa ortodossa ucraina ha in Ucraina i rapporti più benevoli con la Chiesa cattolica romana, che i rapporti con i greco-cattolici lasciano molto a desiderare. Inoltre, presta particolare attenzione agli scismatici: il "patriarcato di Kiev" e la "Chiesa ortodossa autocefala ucraina", con i quali i rapporti sono secondo la sua definizione i più problematici.

Il Patriarcato di Costantinopoli ha definito la "passività" della Chiesa ortodossa ucraina quasi l'argomento principale per la sua incursione negli affari ecclesiastici dell'Ucraina. I fanarioti affermano che la Chiesa ortodossa ucraina e la Chiesa ortodossa russa non hanno prestato attenzione al problema dello scisma, a causa del quale milioni di credenti sono rimasti fuori dalla Chiesa. Questo argomento è falso. Sia Sua Beatitudine Vladimir che l'episcopato della Chiesa ortodossa ucraina erano ben consapevoli di questo problema e non hanno mai rifiutato la possibilità di un dialogo con gli scismatici.

Il metropolita Vladimir: "Non c'è pienezza di verità e di grazia fuori della Chiesa. Tuttavia, verità e grazia non possono essere oggetto di possesso e di orgoglio. Pertanto, mantenendo intatta la purezza della sua fede e la canonicità della sua gerarchia, la Chiesa ortodossa ucraina non dimora in una 'solitudine orgogliosa' - è aperta al dialogo con i fratelli che si

sono distaccati da noi".

Sua Beatitudine vede una delle ragioni principali dello scisma nella circostanza che la Chiesa, appena liberata alla fine degli anni '80 dal giogo dello Stato sovietico, non ha potuto "ecclesializzare" la coscienza di milioni di persone che sono entrate nella Chiesa e vi hanno portato la loro visione secolare del mondo e, prima di tutto, l'ideologia nazionalista.

Il metropolita Vladimir: "È noto che durante il periodo sovietico la Chiesa ortodossa era estremamente limitata nelle sue attività missionarie ed educative. Non aveva l'opportunità di fare catechesi; la vita parrocchiale era spesso ristretta allo svolgimento dei servizi divini. Così, all'inizio degli anni '90, quando sorse in Ucraina un potente movimento nazional-patriottico, molti cristiani ortodossi, che non ebbero l'opportunità di approfondire la loro conoscenza della fede, furono vittime di un'ideologia etnofiletista romantica.

In primo luogo, fu colpita da questa ideologia l'intelligenza, che erroneamente vedeva nella Chiesa uno strumento di sacralizzazione del giovane Stato ucraino. In seguito, l'ideologia etnofiletista ha abbracciato anche parte del clero ortodosso, che è entrato in scisma".

Inoltre, sua Beatitudine Vladimir descrive i contatti della Chiesa ortodossa ucraina con i rappresentanti del "patriarcato di Kiev" e della "Chiesa ortodossa autocefala ucraina", e anche alcuni progressi nei negoziati con quest'ultima. Dice che, nel complesso, si è conservata un'unica base dogmatica, sulla quale è possibile il dialogo, pur ammettendo che la coscienza ecclesiologica degli scismatici è fallace e "confina addirittura con l'eresia". Ma la cosa più importante che il primate della Chiesa ortodossa ucraina ha evidenziato nel dialogo con gli scismatici è la necessità di un sincero, genuino pentimento da parte loro.

Il metropolita Vladimir: "La posizione della nostra Chiesa sulla questione del superamento dello scisma e del ripristino dell'unità della Chiesa in Ucraina non è condizionata da ragioni politiche o dal desiderio di umiliare pubblicamente gli altri. Ci aspettiamo un'impresa personale dai leader di coloro che sono in scisma: la consapevolezza della loro tragica situazione e la necessità di un pentimento pieno di grazia. Il pentimento non può essere 'umiliante'; al contrario, eleva una persona, poiché il pentimento conduce al rinnovamento della pienezza della comunione piena di grazia con Dio. Ma non può ridursi a una firma sotto qualche memorandum diplomatico. La profanazione del mistero non porterà l'unità e la pace della Chiesa".

Quanto alla questione dello statuto canonico della Chiesa ortodossa ucraina come Chiesa autonoma, sua Beatitudine Vladimir lo riteneva ottimale nelle attuali condizioni socio-politiche e soggetto a revisione solo nell'ottica del superamento dello scisma. Richiamava l'attenzione anche sul fatto che la Chiesa ortodossa ucraina ha più diritti canonici e libertà nel risolvere i problemi ecclesiastici rispetto, ad esempio, alla Chiesa ortodossa di Grecia, che ha formalmente lo status di autocefalia.

Atteggiamento verso le sfide del nostro tempo

Parlando del fatto che la Chiesa non dovrebbe partecipare alla politica, il metropolita Vladimir ha esteso questo approccio alla questione del sostegno alle aspirazioni di

integrazione europea dell'Ucraina, o viceversa, al loro rifiuto.

Il metropolita Vladimir: "Evitando consapevolmente l'attività politica, la Chiesa ortodossa ucraina non prende effettivamente parte alla discussione pubblica sulla 'scelta di civiltà', credendo che la Chiesa debba compiere la sua missione salvifica in qualsiasi contesto storico e politico".

Allo stesso tempo, sua Beatitudine indica anche le minacce che attendono la nostra società in caso di successo dell'integrazione europea - non tanto formale e legale quanto mentale.

Il metropolita Vladimir: "Nell'integrazione europea è in agguato la tentazione del relativismo. I suoi eroi, i suoi idoli non credono nella verità, ma nel compromesso. I valori fondamentali dell'Europa moderna sono formali. Sembra che la culla della civiltà cristiana onori il diritto di essere (o non essere) un cristiano più di quanto onori Cristo. L'Europa moderna ha a cuore la santità della libertà di scelta. Tuttavia, la possibilità di scelta non può essere un obiettivo positivo della vita umana - solo il suo prerequisito, niente di più. Se chiediamo all'europeo medio dei valori positivi, cioè alla fine, per cosa vale la pena vivere e per cosa vale la pena morire, molto probabilmente non sentiremo risposta".

Sono passati 13 anni da allora, l'integrazione europea è stata fissata in Ucraina a livello legislativo, e nella stessa Europa l'ideologia delle persone LGBT, l'uguaglianza di genere, "l'educazione sessuale", il livellamento dell'istituzione della famiglia, e così via sono divenute prevalenti. Sembra che in queste condizioni la Chiesa non possa più stare lontana dalle discussioni pubbliche sulla "scelta di civiltà", perché questa stessa scelta non è affatto neutra rispetto alla morale e all'etica cristiana. Se la civiltà europea si sviluppa lungo la via di un allontanamento sempre maggiore dai comandamenti evangelici, allora la Chiesa è obbligata a dire la sua sul tema della "scelta di civiltà" della nostra società. Allo stesso tempo, Il metropolita Vladimir afferma che il nostro popolo e gli altri popoli dell'Europa orientale (a condizione che mantengano la loro fede e identità cristiana) hanno qualcosa da offrire all'Europa occidentale; c'è qualcosa da testimoniare nella società occidentale laica e postmoderna.

Sua Beatitudine Vladimir conclude il suo discorso con le seguenti parole: "La società europea anela a Dio, anche se gli europei moderni spesso dimenticano il suo nome. La missione della Chiesa è ricordare ai nostri contemporanei che la vera bellezza e comunicazione sono possibili solo in Gesù Cristo, che rinnova il nostro cuore non appena si apre a lui".

Conclusione

Come potete vedere, il discorso del metropolita Vladimir a Varsavia sfata molti miti creati attorno al suo nome, e risponde a molte domande. Non era un sostenitore di un rifiuto a bruciapelo del dialogo con gli scismatici, ma non ammetteva nemmeno la possibilità della "riunificazione" senza rendersi conto del peccato dello scisma e mostrare pentimento. Vedeva perfettamente le minacce per la Chiesa in vari modelli di relazioni Chiesa-Stato e ne parlava onestamente. Era consapevole delle sfide che l'integrazione europea pone alla Chiesa, ma non aveva paura di rispondervi, partendo da una ferma fede in Cristo.

È anche chiaro che la coscienza ecclesiastica dell'attuale dirigenza della Chiesa ortodossa ucraina non è affatto cambiata e non si è discostata dai principi espressi da sua Beatitudine il metropolita Vladimir. Anche l'attuale primate della Chiesa ortodossa ucraina, sua Beatitudine Onufrij, afferma che la Chiesa serve Dio, non lo Stato e la società, e riconosce anche il pentimento come condizione necessaria per superare lo scisma. Non può essere altrimenti, perché "Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e in eterno" (Eb 13:8).